



NEWS...COME UNA VOLTA

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI - BORGO SAN ROCCO

Supplemento a Borc San Roc n° 21, autorizzazione del Tribunale di Gorizia Reg. n. 292 del 25 ottobre 1999

Anno 5 n° 1

esce quando può e quando vuole

28 marzo 2010



BUNA PASCA!!



Una possibilità impossibile

Vengo ancora ad augurarvi la Buona Pasqua e a motivare l'augurio per questo vocabolo (lo trovate nei cruciverba) quasi dimenticato.

Per non dirvi sempre le stesse cose – per questo vi siete allontanati? – ho cercato di rileggere alcuni articoli scritti nel dopo Concilio, cioè negli anni Settanta, da vari pensatori e testimoni cristiani. Già allora p. Balducci scriveva che “alla nostra generazione è affidato un compito senza precedenti se non quello delle origini: il compito di recuperare l'annuncio di liberazione con cui Gesù si presentò agli uomini e che in Lui si è adempiuto con l'evento pasquale. Il non credere ha diritto di scuotere la testa di fronte a simili enunciazioni quanto la stessa realtà presente dimostra l'evidente integrazione del Cristianesimo nel sistema storico che ha dato corpo alle nostre schiavitù. Ma il credente assume l'evento pasquale come una rottura della continuità storica, come l'emergere di una possibilità impossibile che potrebbe aver ragione di un incominciamento per chi si interroghi sulle vie che restano all'uomo per salvarsi da questo mondo”. La Pasqua è quindi un evento messianico, prima e più che una festa religiosa, che sollecita – mentre l'annuncia – una vita di liberazione da tutto ciò che rende l'uomo strumentale, oggetto da conquistare da parte di ciò che rappresentò per Cristo, fin dall'inizio della missione, l'insidia tentatrice più violenta: la vita come “avere”, l'essere come apparenza ed immagine, la relazione come espropriazione e potere. La Pasqua richiama a noi la verità illuminante e salvifica che solo donandosi ci si salva, che solo credendo ad una vita vera ci si libera dall'illusione, solo finalizzandoci alla risurrezione conserviamo il giusto rispetto per noi e per chiunque è come noi. Siamo soliti rivolgerci gli auguri per una “Buona Pasqua” e non voglio sfuggire alla tradizione e alla cortesia e mentre li rinnovo di vero cuore a voi tutti, amici di Borgo San Rocco, vorrei fossero proprio indirizzati a riconquistare il senso della Pasqua del Signore, che è liberazione dal male che è dentro di noi per una vita vissuta nella verità iscritta in ogni storia, da adorare e da testimoniare nei nostri rapporti quotidiani con tutti, anche con chi è diverso, di altra fede o senza fede, italiano, straniero, extra comunitario, povero, malato, emarginato. Con questa premessa che è anche un invito alla conversione mi diventa più facile invitarvi a celebrare la Pasqua insieme, proprio come la Festa della Resurrezione e del Ritorno.

Con affetto e stima
Don Ruggero



(...) Pasca 'a clama drenti di nò
fonda tà cussienza
pa batais cuintra 'na tristeria
mareosa
che jè anciamò daûr a copâ
a fâ vaî
t' una setemana di Passion
mai finuda.
Pasca 'a torna simpri. Alleluja!

1987

(Celso Macor, i Fucs di Belen II, Edizioni Braitan,
Brazzano 1996, pp. 303-304)

Il Centro Tradizioni si rinnova

Quest'anno l'assemblea ordinaria dei soci del Centro per la Conservazione e Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo S. Rocco, oltre alla lettura e l'approvazione della relazione morale del Presidente, del bilancio consuntivo 2009 e preventivo 2010, ha eletto, come da statuto il nuovo Consiglio Direttivo per il biennio 2010/2011, che alla sua prima riunione ha provveduto all'assegnazione delle cariche sociali. Sono stato confermato presidente per un ulteriore mandato e sono anche stati riconfermati il Vice Presidente Marco Lutman, il segretario Giuseppe Marchi ed il tesoriere José Nadaia Franchi. Inoltre il nuovo Consiglio è stato ampliato a n. 20 consiglieri e ne fanno parte i seguenti nominativi: Campi Bruno, Campi Fabiola, Cocco Enzo, Cossar Polesi Edda, Costanzo Nevio, de Fornasari Enrico, Dipiazza mons. Ruggero, Donda Roberto, Feresin Vanni, Madriz Laura, Moratti Grazia, Oblassia Fulvia, Pisaroni Mauro, Salateo Marco, Salateo Giovanna, Sossou Pietro. Revisori Codeglia Sergio e Macoratti Adriana. Nell'affrontare questo secondo mandato, come presidente, ribadisco l'impegno da parte del Centro a svolgere le tradizionali attività, quali la Sagra, l'assegnazione del premio S. Rocco, la pubblicazione della rivista Borc San Roc ed inoltre a curare altre manifestazioni culturali legate sia alla vita del borgo che a quella cittadina. Con l'allargamento del consiglio a nuove persone, si è voluto apportare nuova linfa all'interno dello stesso e di conseguenza ampliare le possibilità di nuove proposte operative ed il coinvolgimento di nuove realtà presenti nel borgo. Inoltre sarà anche cura del Centro promuovere incontri con il Consiglio di Quartiere S.Rocco-S.Anna per affrontare problematiche comuni legate alla viabilità e alla riqualificazione della Piazza S. Rocco. Spero che abbiate apprezzato il lavoro finora svolto e conto sempre su il vostro apporto fattivo per le future iniziative. Per la Pasqua alcuni di noi provvederanno all'addebbio della piazza e sarà posto a dimora nell'aiuola del cortile dell'oratorio un nocciolo, che sarà ornato con uova dipinte dagli alunni della nostra scuola elementare, tra i quali è stato indetto un apposito concorso. Saranno poi distribuite la domenica di Pasqua le tradizionali fule come ogni anno. A tutti un sincero augurio di buon lavoro e di una serena e felice Pasqua.

Il Presidente
Paolo Martellani

PASQUA DI

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI PASQUALI

1 - 4 Aprile 2010

Giovedì Santo: In Coena Domini

Ore 19.00 Lavanda dei piedi, Eucaristia e Riposizione del Pane.

Ore 21.00 Veglia con Cristo nel Getsemani, dopo il Gloria "si legano le campane" fino alla Grande Veglia del Sabato Santo.

Venerdì Santo: Astinenza e digiuno

Ore 15.00 Lettura della passione e adorazione della Croce

Ore 19.00 Azione Liturgica della Passione e bacio della Croce. Accompagna la liturgia, con i canti propri, la Corale del Borgo.

Ore 20.45 Via Crucis cittadina

Sabato Santo: la Grande Notte

Ore 21.00 Benedizione del Fuoco Nuovo, accensione del cero pasquale, canto dell'Exultet, lettura della Profezie, canto del Gloria, canto del triplice Alleluia Pasquale, benedizione dell'Acqua e del Fonte, Messa della notte. Accompagna la Corale del Borgo.

Domenica di Pasqua: Resurrezione del Signore

Ore 8.30 Messa dell'Aurora (benedizione del pane)

Ore 9.30 Processione ultracentenaria del Resurrexit per le vie del Borgo (Chiesa di San Rocco, via Veniero, via Garzarolli, via Aprica, via Della Bona, via Baiamonti, via Parcar, Piazza San Rocco)

Ore 10.15 (se piove 10.30) Messa Solenne con i canti della tradizione. Accompagna la liturgia la Corale del Borgo diretta dalla maestra Giada Piani con all'organo Vanni Feresin.

Verrà eseguita la Missa sexta di Michael Haller



L'incalzare del progresso tecnologico e del consumismo hanno pressoché adombrato, da parecchi decenni a questa parte, molte tradizioni, anche se alcune si stanno rivalutando per i significati e i valori in esse contenuti. Si nota, infatti, un po' dappertutto un certo risveglio, sia pure in chiave confacente ai nostri tempi, di iniziative ispirate a quelle che furono per secoli espressioni genuine dell'anima popolare. Nell'imminenza della Pasqua non appare fuori luogo richiamare alla memoria ritualità e usi che nel passato scandivano queste giornate per generazioni di goriziani. Passata la Domenica delle Palme con i festosi cortei osannanti nel ricordo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, si arrivava al triduo pasquale vero e proprio. Dal mattino di Giovedì Santo a quello del Sabato Santo, dalle torri campanarie e nelle chiese, i riti erano annunciati e accompagnati dal gracido suono delle raganelle (girasulis), ossia un aggeggio di legno costituito da una stecca battente su un cilindro dentato, mentre il Venerdì Santo era caratterizzato dalla visita ai "sepolcri" allestiti nelle chiese e dal serale corteo penitenziale della Croce. In questo giorno vigeva uno stretto digiuno e astinenza dalle carni (si dice di vigilia o "viglia" in friulano).

La mattina presto del Sabato Santo avveniva la benedizione del fuoco e dell'acqua. Vicino alle chiese si accatastavano fascine e rami secchi raccolti il giorno precedente presso le case rurali da appositi incaricati e da ragazzini azionanti le raganelle per farsi meglio sentire. Quando le alte cataste erano ridotte a un braciere arrivava il sacerdote per la benedizione, al termine della quale moltissimi ragazzi, muniti di improvvisati turiboli, consistenti in vasi di ogni misura e con palette fornite di lunghi manici, raccoglievano quante più braci (boris) possibile e, poco dopo, a terra non rimaneva che una vasta chiazza nera. Le "bronze" venivano portate nelle case e le famiglie gradivano l'omaggio del "fuoco benedetto" ricambiando i ragazzi con monetine e uova sode. Con la brace si attivava il fuoco del focolaio (in passato, si sa, non c'erano fornelli a gas). Quando, sempre al mattino del Sabato Santo, le campane si scioglievano al "Gloria", c'era l'usanza di lavarsi il viso quale segno di purificazione e per lo meno lo stesso significato voleva rivestire la pulizia generale che le massaie effettuavano nelle case mentre gli agricoltori si astenevano dai lavori campestri e provvedevano a ordinare le aie e le aree contigue ai cascinali trascurate durante l'anno. Febbrili

UN TEMPO

anche i preparativi per arricchire per quanto possibile le mense pasquali. Non poteva mancare il prosciutto bollito in casa che i contadini serbavano dalla macellazione invernale mentre gli altri lo acquistavano in negozio o dai montanari che lo portavano, intero o a pezzi, al mercato goriziano.

Moltissimi fedeli partecipavano alle processioni eucaristiche del "Resurrexit". Queste si svolgevano nel pomeriggio del Sabato Santo, nelle parrocchie del Duomo e di Sant'Ignazio, a sera a cura dei Padri Cappuccini e nella parrocchia dei Santi Vito e Modesto in Piazzutta (queste due ultime particolarmente suggestive con centinaia di ceri accesi). Il mattino di Pasqua i cortei religiosi si svolgevano, all'alba alla Castagnavizza e di primo mattino a San Rocco attraverso le vie festosamente addobbate. Al termine delle prime Messe pasquali il sacerdote procedeva alla benedizione dei tradizionali panettoni (pinze) confezionati in casa, ma anche le gubane dal gustoso ripieno, il "pan sporc" con l'uva passa e le noci e, talvolta, le uova sode che per lo più le contadine portavano in chiesa in capaci panieri di vimini intrecciati, le cosiddette "sistelis". Al ritorno a casa tutti i componenti la famiglia assaggiavano il pane benedetto: una fetta di questo, prima di ogni altra cosa, veniva consumata quasi con religiosità da adulti e piccini.

Il dolce tipico pasquale nelle case dei contadini era costituito dalle "fule" ("pistum", in paesi vicini): un impasto di pane di granoturco con aggiunta di zucchero, uva passa, cannella e buccia grattugiata di limone o arancio, bagnato con l'acqua di prosciutto cotto e bollito nella medesima. A Pasqua per i più piccoli, gradito era il "frate" o "fratino" (frari), ossia una treccia di pane dolce simile alla "pinza" con a capo incastonato un uovo sodo colorato. Il Principe Arcivescovo presiedeva il pontificale nella chiesa metropolitana che raggiungeva con la principesca carrozza - berlina trainata da una superba coppia di cavalli e con servitori in livrea seduti a cassetta.

Il pomeriggio di Pasqua era dedicato alle scampagnate nei dintorni di Gorizia, in particolare a San Pietro, Moncorona,



Lucinico e in località Tivoli, sulla strada di Valdirose; ma anche a Mossa, sulle pendici del Calvario e sulle alture del Collio e del Carso. La maggior parte della gente si spostava a piedi ma si usava la "giardinetta" a tiro di uno o due cavalli. Il giorno successivo una meta frequentata era il monte Quarin sopra Cormons.

Buoni affari per le trattorie e le "private", ma molte comitive e famigliole uscivano con la "zula" ossia con la sporta contenente affettati di prosciutto e salame e dolci pasquali e le immancabili uova sode. A Moncorona frequentatissime erano le trattorie "Al Rovere", "Al Gambero" e "Al Respiro". Il martedì successivo alla

Pasqua la tradizione vedeva molti goriziani affluire nella vicina Sant'Andrea per la "fraia" e in Campagnuzza dove talvolta si disputavano corse ippiche. Da rilevare che la terza festa di Pasqua venne abolita nel 1925.

Guido Bisiani

PERIODICI GORIZIANI A CONFRONTO

Sala Incontro 27 gennaio 2010



Parlare di periodici goriziani per parlare della città, di storia della città e di come è cambiata. Studi Goriziani, Iniziativa Isontina, Isonzo Soča e Bore San Roc con direttori responsabili e redattori a confronto per presentare ad un pubblico che ha scelto la serata sanroccara, moderata da Sergio Lavano, al ben più mediatico incontro con Marco Travaglio, ospite all'auditorium. È stata l'occasione per un tuffo nel passato e nei decenni che hanno visto nascere e crescere periodici che ancora oggi svolgono un ruolo ben preciso. Il più "antico" Studi Goriziani pubblicato dalla Biblioteca Statale Isontina sin dal 1923 e che con

ritmi alterni giunge al numero 103/104. Un excursus con il direttore Marco Menato che ha presentato anche l'ultima uscita del periodico, che si occupa di bibliografia, letteratura, storia e arte regionali. Accanto a lui Iniziativa isontina, rivista del Centro studi Rizzati, che in autunno ha raggiunto il traguardo del cinquantenario. Il direttore Renzo Boscarol a delineare storia e ruolo che la rivista ha saputo svolgere in anni ben più difficili, quando il riuscire a pensare ed agire superando il limite mentale del confine era un'impresa di pochi. Il giornale bilingue Isonzo Soča nasce venti anni fa e rientra in modo ancora più

marcato in questo percorso tutto goriziano. Aldo Rupel a spiegare le diverse strade seguite dalla rivista per cancellare confini amministrativi, linguistici e culturali e riscoprire nicchie e luoghi meno noti del territorio isontino nelle sue delimitazioni non politiche, ma storiche. E poi il periodico di casa, Bore San Roc, che in autunno ha visto l'uscita del ventunesimo numero. La serata è stata anche l'occasione per la direttrice Erika Jazbar per svelare al pubblico sanroccaro le pagine di una rivista che con direttori diversi continua nel solco tracciato più di due decenni fa; partendo da San Rocco e da scorcì del passato, guardando all'oggi ed alle problematiche d'attualità. Una città che cambia, è stato detto. Si è discusso anche di presente e delle difficoltà che accomunano un po' tutte le realtà, dal coinvolgimento dei giovani, alla diffusione, dalla ricerca di collaboratori e lettori al modo di rapportarsi con il passato.

Erika Jazbar

GUGLIELMO "WILLY" RIAVIS architetto

Sala della Torre, 3 febbraio 2010

Con una cornice di pubblico riservata di norma ai grandi eventi, ha avuto luogo, nella sala conferenze dell'austera sede del vecchio Monte di Pietà, l'attesa presentazione dell'opera "Guglielmo 'Willy' Riavis - architetto", frutto dell'intuizione e della caparbieta di Laura Madriz Macuzzi e di Vanni Feresin, che hanno potuto godere dei preziosi contributi di alcuni altri autori, le cui testimonianze hanno consentito di conferire al lavoro il tocco dell'organicità strutturale e della completezza, in un ricco ed inedito apporto di dati, fatti ed episodi che ne costituiscono un corollario approfondito e colmo di particolari, altrimenti difficili da reperire ed evidenziare.

L'opera, il cui impianto trova aggancio in un pregresso intervento sul personaggio (i natali a Klagenfurt 13.4.1917 - la dipartita a Gorizia 10.9.1987) svolto dai due autori in "Borc San Roc", si avvale come premesso, di altri significativi appoggi, con cui si realizza un singolare ed interessante "collage" finalizzato alla rievocazione e commento della particolare versatilità artistica di questo personaggio, figlio della nostra terra di confine, che si nutre di cultura asburgica dalla nascita ma con San Rocco nel cuore per motivi legati al vissuto ed all'esercizio della professione.

All'introduzione svolta dalla presidenza del "Centro", editore dell'opera, ha fatto seguito l'intervento del dr. Candotti che ha espresso la soddisfazione della "Fondazione C.R.Go." per aver creduto e sostenuto questa operazione di promozione del ricordo di una figura illustre che ha, invero con molta umiltà e compostezza, tratto gentile e misurata eleganza, attraversato - in una multiforme produzione artistica - dalla grafica alla pittura, per approdare infine all'architettura, gran parte della propria esistenza.

E la città, di solito notoriamente refrattaria a convenire in massa in circostanze di specie, ha risposto con un vero bagno di folla all'appuntamento tenutosi nell'austero palazzo, forse con la sola eccezione di qualche vuoto di presenza notato tra i rappresentanti di quel particolare ambito artistico appartenuto all'arch. Riavis di cui, com'è stato ampiamente tratteggiato da uno degli autori, Vanni Feresin, nell'excursus di presentazione, rimane ampia testimonianza, in particolare nei lavori eseguiti per conto di una committenza a lui sempre molto vicina qual'era la Curia locale.

Colma di sentimento è apparsa l'imprevista incursione testimoniale di Mons. Dipiazza, nel cui personale ricordo il tratto che più rileva in Riavis sta nella nobiltà di un animo che l'ha costantemente accompagnato con esercizio di tanta "bontà", espressa costantemente in misura cospicua.

Segni distintivi, questi, che hanno stabilito un comune denominatore nelle altre componenti contributive dell'opera, ad iniziare da quella di Lucia Pillon, in cui si pone in evidenza lo specifico ambito di collaborazione di Riavis con la Scuola di Corsi e Merletti di Gorizia, attraverso l'apporto di preziosi materiali grafici tra bozzetti e disegni tracciati a matita su carta e su cartoncino nero o realizzati a china.

Di particolare profondità spirituale, invece, il saggio sull'artista proposto da Mons. Prof. Michele Centomo, arciprete di Aquileia e Maestro delle celebrazioni liturgiche arcivescovili, che ha posto in risalto l'impegno di Riavis - nell'alveo del contesto storico, culturale ed artistico post-conciliare - per rendere visibile il senso dell'arte nella liturgia. Nello specifico, appare significativo il richiamo ad un passo di Giovanni Paolo II contenuto in una lettera senza iperboli rivolta agli artisti, che così recita: "Ogni forma d'arte autentica è, a suo modo, una via di accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale, essa costituisce un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione compiuta. Ecco perché la pienezza evangelica della verità non poteva non suscitare fin dall'inizio l'interesse degli artisti, sensibili per loro natura a tutte le manifestazioni dell'intima bellezza della realtà".

Curioso per alcuni siparietti tematici svolti

sulla figura e la personalità artistica di Riavis, come l'attenzione al design che il personaggio dedicava in alcune scelte del proprio modo di porsi, in bilico tra l'eleganza e qualche digressione al bizzarro che hanno caratterizzato gran parte dell'epoca da lui attraversata e nella quale l'architetto usava ancora venir considerato un "artista", è il ritratto di Riavis proposto da un suo mentore, l'arch. Diego Kuzmin, che lo conobbe nei primi anni '80, e che di lui traccia un quadro di riferimento legato agli ultimi suoi progetti, che hanno riguardato attività di restauro, ovvero di recupero di tre importanti edifici cittadini.

Il sipario all'opera sulla ricostruzione di questa poliedrica figura di uomo, insegnante, artista e architetto quale è stato Guglielmo "Willy" Riavis, è affidata al caldo ed intimo ricordo della figlia Milvia che, al "caro papà" riserva l'intensità dell'affetto e della riconoscenza in una sorta di privata conversazione presente in una lettera redatta nel ventennale della scomparsa dell'artista. /Vanni Feresin



OMAGGIO AD ALDA MERINI: una poetessa da studiare e scoprire



L'assoluto di vita e poesia, la duplicità esistenziale della sensualità e del misticismo, la forza della parola capace di far rinascere la carne martoriata, la tragicità della follia che sboccia nella visione poetica. L'intensità della poesia di Alda Merini (Milano 1931-2009) è rivissuta nella sala maggiore del Centro Culturale "Incontro" della Parrocchia di San Rocco nell'omaggio reso, il 2 marzo, nella serata dal titolo "La parole e l'anima". Il progetto, costruito su un'idea della poetessa goriziana Irene Navarra, è stato realizzato in sintonia di passione con Alessandra Rea. I testi, ora lucidi ora visionari, intrisi di metafore e riferimenti al mito, di parola ora erotica ora platonica, connotata da misticismo religioso o carnale gravità, sono stati letti da Mariolina De Feo e accompagnati dalla musica classica e contemporanea di Michela Cuschie al pianoforte. Nel salutare il numeroso pubblico presente il padrone di casa, monsignor Ruggero Di Piazza, ha ricordato la specificità femminile della serata, degna anticipazione della Festa dell'8 marzo, spesso troppo banalizzata, nel segno dello spessore umano e cristiano, reso concreto dalla valenza affettiva dello stare assieme. Quindi la serata ha preso il via con la proiezione di un video accompagnato da una canzone di Roberto Vecchioni per proseguire poi, molto articolata e costruita con perfetta sintonia, in un alternarsi di analisi e commento critici stilistici, uno scavare e confrontare di testi, ma anche un'indagine della donna e poeta Merini in un quadro esistenziale difficile e contraddistinto da genio, precocità e grande sofferenza. Un traccia connotata da estraneità e diversità estreme fino

all'esperienza dolorosa dell'internamento in manicomio per lunghi anni. Ma la vera protagonista della serata, che ha fatto vibrare gli animi dei presenti, è stata la parola che quanto è meta salva e fa rinascere la carne martoriata. Alta è volata la poesia che, con grande interiorizzazione e capacità interpretativa, è stata fatta vivere nella sua forza da Mariolina De Feo. Due i percorsi proposti per scoprire o riscoprire la personalità e l'opera della Merini; il primo "Il teatro della mente" curato da Alessandra Rea ha attraversato la poetica adolescenziale analizzando anche l'ambiente sociale e il contesto storico nel

quale già a 15 anni la Merini si è imposta come poeta. Adolescente capace di piegare alla sua creativa interiorità dolente ma desiderosa di esprimersi una lingua matura nonostante la giovane età. La Rea ha posto l'accento sull'evidenziarsi sin dagli esordi del volto luminoso e fosco di Dio, facendo emergere e mettendo in luce la sua affinità con "Le Elegie" del maestro Rainer Maria Rilke. Irene Navarra invece ha affrontato, con determinazione indagatrice, ora scientifica ora di condivisione empatica, "Il misticismo degli opposti" nell'opera della maturità. Nella sua "lezione" ha spaziato, tracciando percorsi comparativi del linguaggio visionario e metaforico nel quale scorgere rimandi alla duplicità esistenziale dei grandi come Omero, Orazio e Dante.

Margherita Reguitti

Noi friulani

Tratto da: E Polis Friuli del 16 marzo 2010 pag.6

Omaggio alla poetessa Merini

Gloria Angeli



Poetesse scomude pai trops e pôc prudelade in vite, Alda Merini e la sô opare no son argoments facii di frontâ. E vûl int pre-parade e competente par tabaiâ di jê. Int come Irene Navarra, professore di letaris e grande passionade di leterature, che e à inmaneât, scrit, direzût e imbastît il progjet dal titul "Le parole e l'anima", o ben un omaç a cheste scrittore, che nus à lassât l'an passât, fat di peraulis, riflessions musicâls al piano e leturis interpretativis. Lis peraulis a son chês di Alessandra Rea e di Irene Navarra: la prime cul intervent "Il teatro della mente" e fevele de produzion de adolescence de poetesse, la se-

conde cu la relazion "Il misticismo degli opposti" si concentre sui scrits de maturitât dulâ che e salte fûr la anime de Merini. L'intervent de Rea al met ben in lûs il concet di vite come rapresentazion di ogni di e la luciditât speciâl de sene de Merini, che no vîf daûr des regulis de societât, che par jê no valin, par vie che jê e fâ simpri coincidi vite e poesie. Dut cês lis poesis fatis tra 1947 e 1949 a son scritis intune lenghe za matura, za rassegnade al dolôr de esistence. Al è propit cussî che jê e fronte la inconsistence de vite: cu la sô poesie che e je vite stesse, cjant di amôr, ultin tentatîf di superâ il Mâl. Il lavôr de Navarra, invezit, al pant cemût che e je Alda Merini stesse a dînus che la anime e je la font de sô poesie "in quanto -come che è dis la relatore- porta l'armonia di suoni acquisiti nell'ignoto da cui viene, testimoniandone la me-

moria che il poeta raccoglie e racconta da visionario qual è, mescolando spirito e carne in un paradossale misticismo simile al godere di Dio di fronte all'uomo, sua creatura, in cui coesistono gli opposti di materia e forma." La peraule alore e permet di riscatâsi, di salvâsi dal Infier dal Manicomio e il mieç par rivâ a cheste mete al è l'Amôr che i permet di sintî, di incuintrâ il Divin e duncje di fevelâ la Lenghe di Diu. Chest studi al è po confermât de leture des poesis che a scjassin ancjemò plui la anime dal spetatôr par vie dal zûc savint di assonancis des musicichis di Chaplin, Chopen, De Andrè, Nyman e altris, che a compagnin la leture. Ben, alc di verementri gnûf, vîf, particolâr, emozionant: risultât de competence savinte de Navarra che dopo di cheste prime serade fate a Gurize e ponte a zirâ dute la region.

*Collaboratrice Filologica Friulana

ADDIO A MONS. LUIGI RISTITS

**Fu cappellano a San Rocco
tra il 1944 e il 1945,
la Parrocchia lo insignì del
Premio "Mattone su Mattone"
edizione 2004**



Monsignor Luigi Ristits, figura di rilievo nella storia degli ultimi sessant'anni della diocesi isontina, è mancato all'affetto dei suoi cari il 24 gennaio, all'età di 88 anni. Decano del Capitolo Metropolitano, monsignor Ristits, goriziano appartenente ad una nota famiglia di commercianti, era stato ordinato sacerdote nel giugno del 1944. Laureatosi in teologia alla Gregoriana, aveva iniziato il suo ministero pastorale nella parrocchia di San Rocco e per un periodo è stato vicario economo della parrocchia del Sacro Cuore. Insegnante per diversi anni al liceo "Dante", ha seguito anche le associazioni giovanili dell'Associazione Cattolica e dell'Agesci. Ma la sua principale attività l'ha svolta all'interno della Curia arcivescovile ricoprendo diversi incarichi. Era stato segretario della Pontificia opera di assistenza e dal 1950 prima Segretario e poi Direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano fino al 1984. Nominato nel 1961 Canonico del Capitolo metropolitano (ne divenne Decano e negli ultimi anni assunse la prima dignità, quella di Preposito), nel febbraio del 1982 alla morte dell'Arcivescovo Pietro Coccolin, di cui era stato compagno di studi, era stato eletto Vicario Capitolare. Per un anno, fino alla nomina di padre Antonio Vitale Bommarco, aveva retto la diocesi isontina. Con Bommarco, poi, era stato per un periodo anche Vicario Generale e Direttore della Curia, coordinando una fase importante della

vita diocesana caratterizzata in quegli anni anche dai nuovi rapporti con la diocesi di Capodistria che formalmente aveva acquisito competenza sui territori che, prima della seconda guerra mondiale, erano amministrati dalla diocesi goriziana. Ritiratosi in quiescenza, mons. Ristits, aveva per numerosi anni dimorato in via Della Bona, sede della casa di riposo "Villa san Vincenzo" nella quale aveva svolto anche il ministero pastorale, prima di trasferirsi nella casa del clero di corte Sant'Ilario.

SANROCARS PIARDUTS

Confessava, non senza tradire un velo di malinconia, che "si, nei sedici metri Nordahl sprigionava una potenza inaudita, ma il Carletto Galli - "testina d'oro" negli anni '50 - quando andava su, non c'era verso di anticiparlo: le due pappine che ci rifilò in un'amichevole le ho ancora davanti agli occhi..." E detto da lui che, ancora negli anni '70 faceva polvere nell'area del Baiamonti fronte Lantieri quando si diletta a ricevere, con un'elevazione incredibile, i "cross" del dr.Fonzari, destava qualche stupore. Ma ricordava anche con nostalgia, quell'Isontina - Calcio di fine '40 dalla quale spiccò il gran salto nelle arene del football nazionale, portandosi appresso i consigli di un grande maestro quale, secondo lui, era stato Varglien.

Questo era il Sergio Cumar atleta che, appesi i trettari al famoso chiodo, fornì altrettanto esempio di capacità sul lavoro, interpretando col rigore della propria cultura contadina il concetto della responsabilità negli adempimenti di una funzione delicata, ostica e spesso oggetto di critica velenosa, poiché influenzata da perniciose pretese del politico di turno. Molto di sé ha offerto - pur nell'intimo travaglio di una sorte che la vita talvolta alla famiglia riserva - perchè il suo borgo godesse delle prerogative di promozione e di difesa della storia locale alla quale il suo

ceppo familiare allargato, cioè quello dei "Peratòrs", parecchio contribuì a creare.

Per molti versi accostata a questa, è la saga dai "Stanta" ovvero i Piciulin, di cui il dr. Piero è stato per una lunga stagione il riferimento preciso di quella sicura ma anche essenziale garanzia a protezione e cura della salute dell'intera collettività rurale sanroccara e non solo di essa, che il medico rappresentava.

Iniziava ad esercitare la professione quando non tutti ancora disponevano di una linea telefonica ed allora capitava spesso, occorrendo, di dovergli richiedere l'intervento bussando alla porta dei suoi, dopo aver salito - unica fattispecie dell'architettura rurale dell'epoca (ahimè, rimossa) - una serie di gradini esterni che introducevano al casale, sede iniziale del suo ambulatorio.

"Orpo, che mi conti: se l'è di gnof?" usava chiedere appena sull'uscio con solo apparente sussiego; ed a qualche anziano con il quale la confidenza era più prossima e che lamentava gli acciacchi dell'età, non risparmiava un ironico ma anche saggio: "che ciali che, dopo i 70, l'è dut regalat!"

Ma la preparazione scientifica, la sua profondità d'indagine e la straordinaria capacità di cogliere i sintomi che i propri pazienti denunciavano lo resero in grado di appalesarsi come un "diagnostico" di rara precisione. Il Premio San Rocco conferitogli nel 1985 era il più che degno riconoscimento che il suo borgo gli dovesse.

Come da un po' di tempo a questa parte, e per legge di natura, in entrambi i casi altri brandelli di cultura e storia sanroccara sono venuti a mancare, lasciando più povera la comunità umana nostra, che resta però vincolata all'impegno di farne doverosa memoria. /rm

GLI ARTISTI DEL BORGO TRA ARTE, MUSICA E LETTERATURA:

Annalisa Chiades

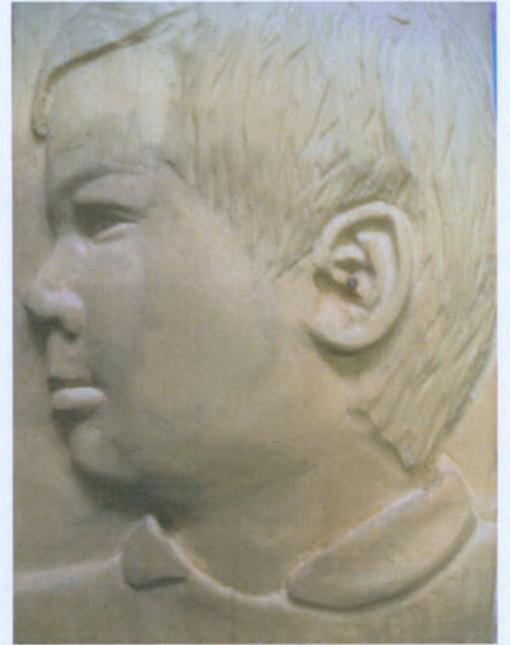
una che dipinge quando vuole e quando può



...e che da alcuni mesi sta riempiendo le pareti vuote di un negozio sfitto di suoi dipinti e disegni, creati nei ritagli di tempo di tutta una vita. Questi, tranne alcuni ritenuti degni di un posto in soggiorno, erano accantonati un' po' dappertutto, non avendo Annalisa mai avuto un posto suo dove poter dare sfogo a quelle che lei chiama le sue manie. Pungolata dalla amica Edda ha sistemato pennelli colori e manufatti in un ambiente che, grazie alla sua luminosità ha conferito al tutto quasi l' aspetto di un vero studio pittorico. Di carattere schivo e assolutamente refrattaria al mettersi in mostra nota nel Borgo al massimo come mamma di Thomas, Annalisa era per nulla favorevole ad apparire su queste colonne. Questo lo vogliamo sottolineare ben chiaramente, in quanto lei non si reputa degna di nota, invece noi riteniamo necessario che il

borgo conosca le sue intemperanze grafiche. Sotto sotto è felice che qualcuno la prenda in considerazione, perché fin da piccola era stata sgridata per gli scarabocchi che faceva dappertutto (anche su un libro di messa) ed alle elementari l' amatissima maestra Lodatti la lodava più per i suoi componimenti che per i suoi disegni. Solo Don Luigi Pontel, allora giovane supplente di religione, che dava come compito per casa disegni su temi evangelici et similia, si divertiva molto dei fumetti di Annalisa. Lei ricorda ancora la sua risata per le illustrazioni delle sette opere di misericordia. Alle medie le cose non andarono meglio con un insegnante di disegno superpignolo che si vedeva costretto suo malgrado a dar buoni voti ad un alunna caotica e disordinata. Al liceo comincia l'epoca delle caricature di compagni e professori.





Ci racconta Annalisa: "Una volta feci una serie di vignette sui lirici greci che fece molto ridere il prof. Vittorio Peri (allora giovane insegnante di greco) che se le portò dietro a Milano per farle vedere al rettore della Cattolica, del quale mi riportò i complimenti". Per questa tendenza al disegno umoristico fu consigliata a dedicarsi al disegno pubblicitario (erano i tempi di Carosello) e lei in effetti, preso il coraggio a due mani, con la perplessità dei genitori si iscrisse ad un corso privato di un'agenzia pubblicitaria di Milano dove si accorse quasi subito che una cosa del genere non si accordava per niente con la sua indole timida e riservata. Anche se per la verità un caso fortuito la fa realizzare il logo per la Cagiva e anche un manifesto per una ditta di mangimi di Varese, Annalisa capisce che non è la sua strada.

La vita riserva sorprese e lei finisce in Germania (causa matrimonio). Vive a Kassel, a Berlino e poi di nuovo a Milano ed infine in una città vicino Stoccarda dove per venticinque anni insegna italiano alla Volkshochschule. Come docente ha qui la possibilità di frequentare gratis un corso a sua scelta. Lei si iscrive naturalmente ad un corso di pittura dove si avvicina per la prima volta alle varie tecniche dell'acquerello e della china diluita. Il corso le riserva parecchie soddisfazioni ed ancor più appagamento trova nel corso di nudo, scoprendo che, a differenza di molti altri benintenzionati, a lei riesce molto facile tirar



fuori una figura. Un po' le dispiace di non aver avuto a suo tempo i mezzi e la grinta per iscriversi a Brera ed impadronirsi veramente delle tecniche del mestiere, perché senza delle vere basi e la pratica quotidiana è molto difficile raggiungere la scioltezza necessaria per esprimersi come si vorrebbe. Per questo Annalisa, dipingendo ad intervalli più o meno lunghi, a seconda delle esigenze della famiglia, è raramente rimasta soddisfatta del suo operato, da qui la continua ricerca del segno, i ripensamenti e rimaneggiamenti.

Nel suo "atelier" si possono osservare i quadri che definiremmo come "familiari", nei quali si notano i figli e il marito nei vari momenti della vita o fermati in un istante di relax mentre leggono il giornale (particolare che lei ama spesso raffigurare) o concentrati sopra una scacchiera, ci sono le tele ritoccate e modificate con pignoleria, i fiori, c'è il suo amato borgo, le amiche "iniziate ad un'età e finite ormai vecchie quindi solo chi le conosceva da giovani ne può confermare la somiglianza!" (a detta di Thomas), le zucche dipinte con multiformi colori, i tantissimi nudi, la cassapanca fiorata dei segreti dove l'artista nasconde ciò che non si deve far vedere! Tutto è colorato nel mondo di Annalisa, tutto è in movimento; una ricerca continua di stili, tecniche,

novità e soprattutto prove che vanno dal disegno in matita, all'olio alla



CARLO RUBBIA CITTADINO ONORARIO



Questa foto, ripresa nel Palazzo municipale, risale all'aprile 1984, giorno in cui il Comune di Gorizia ha conferito la cittadinanza onoraria al prof. Carlo Rubbia. Con il festeggiato (primo a sinistra) sono i congiunti tra cui la mamma Betarice Liceni (in mezzo in abito scuro). Sei mesi più tardi, a Stoccolma (il 17 ottobre 1984), il prof. Rubbia riceveva il Premio Nobel per la fisica: era il quattordicesimo italiano insignito del prestigioso riconoscimento ed il quarto per la fisica dopo Marconi, Fermi e Segrè.

Nel 1985, ossia venticinque anni fa, venne scoperta, alla sua presenza, una lapide – ricordo sulla facciata della casa natale, in via Corsica 12.

In occasione del conferimento della cittadinanza onoraria, durante una festa in suo onore, egli affermò, tra l'altro, "nell'avventura che ho vissuto e che vivo, ho imparato due cose: che la scienza non è più una stregoneria lontana dalle possibilità dei più, ma un fatto culturale importante quale ogni materia umanistica e filosofica e che bisogna saper cogliere quel messaggio

che la scienza ci lancia; impariamo a capire che l'ordine del mondo e delle cose rientra in una legge soprannaturale che ha tutto previsto e tutto creato in modo perfetto".

Nel suo eccezionale percorso quale scienziato e ricercatore che lo ha portato a diventare cittadino

del mondo, il prof. Rubbia non ha dimenticato gli anni dell'infanzia e della fanciullezza per cui anche il borgo San Rocco è rimasto vivo nei suoi ricordi. Nella casa paterna in via Veniero 6 egli ha trascorso tanti momenti felici, circondato dall'affetto della nonna materna Giovanna Bisiach (Nina), degli zii e dei cugini Francesco e Silvio Posa e dove ha anche vissuto con i genitori per qualche anno durante l'ultima guerra. Ha frequentato la parrocchia ed ha giocato con i coetanei nel cortile attiguo alla chiesa. Per mezzo secolo, a partire dal 1900, tre generazioni del Casato Rubbia sono entrate con onore nella vita della comunità sanroccara: il nonno Carlo, maestro elementare, direttore didattico e ispettore scolastico, il padre ing. Silvio, per anni direttore della locale agenzia TELVE e infine l'insigne premio nobel prof. Carlo.

a cura di Guido Bisiani



UMBRIA, marzo 2010

Cento. Numero comodo per moltiplicazioni e divisioni, scomodo quando riguarda il numero di persone che contemporaneamente si muovono in una stessa direzione.

Ma così non è stato. La gita proposta dalla Parrocchia di San Rocco nel mese di marzo di quest'anno ha mosso, alla volta di Umbria e Toscana, ben cento persone che hanno invaso le città e i piccoli borghi con fluidità e compostezza.

La prima tappa è stata Perugia, capoluogo umbro, città in cui il gruppo ha incontrato quelle che si sono rivelate le caratteristiche di tutto il viaggio. Vicoli e pietre, panorami e saliscendi all'esterno, contrapposti a splendide opere d'arte all'interno.

Così si sono ammirati gli affreschi del Perugino al Collegio del Cambio, le grandi opere della Galleria Nazionale dell'Umbria, l'Oratorio di San Bernardino, con la sua facciata azzurra e rosa ed il prezioso altare all'interno.

Molto intensa la seconda giornata che ha impegnato il gruppo nella visita di ben quattro città.

Di primo mattino la cittadina di Spello, splendida, ancora vuota. Don Ruggero ha officiato la messa in Santa Maria Maggiore, momento condiviso con profonda partecipazione.

E' seguita la visita al piccolo centro di Bevagna, con la sua piazza assimetrica, le due chiese romaniche, il palazzo civico, la fontana. E poi Montefalco per la visita mirata al museo civico con gli affreschi di Benozzo Gozzoli sulla vita di San Francesco. Sono state colte appieno anche le specialità gastronomiche del luogo. Infine, al pomeriggio, la visita a Spoleto culminata in piazza del Duomo.

La giornata successiva ha portato il gruppo ad Assisi, sontuosa e intrisa di religiosità con le basiliche di San Francesco e Santa Chiara, il duomo di San Ruffino e il convento di San Damiano.

E poi Gubbio, con il grandioso palazzo dei Consoli e la suggestiva cattedrale.

Ma l'emozione più grande si è avuta nella giornata conclusiva: la salita al Santuario de La Verna, con l'aria fresca, la neve ai lati, il sole. Al termine del viaggio nelle Terre di Francesco non poteva mancare il luogo in cui il Santo ricevette le Stimmate. Stupore di fronte alla natura magnifica e raccoglimento in preghiera. Il cuore ne ha beneficiato.

Ancora un momento magico di fronte alla "Resurrezione" di Piero della Francesca a Sansepolcro.

Il resto è assaggio di piatti tipici e godimento della compagnia. In cento! Arrivederci al prossimo viaggio.

Vanni Feresin



Il borghigiano Dario Segati sarà insignito del primo premio nel concorso internazionale di poesia e narrativa Città di Salò il prossimo 11 aprile alle 15.30 nella sala del palazzo municipale, nel congratularci per il prestigioso riconoscimento vi proponiamo una sua lirica

*È tra i ricordi l'orto
davanti casa
con gli alberi
ricchi di foglie
urlanti al temporale
le api l'oleandro
la Madonna in pietra, tronca,
in fondo
sul muricciolo e l'Artemia
che - morta -
mi avrebbe salutato
oltre la luna*

Il Bal dai Contadins

Un vostro interlocutore dell'“angolo della posta” che si segna “un vecchio socio che è anche un socio vecchio”, argomentava - in un'edizione del 2008 che mi è capitato recentemente di sfogliare - talune proprie tesi in ordine a ciò che nel Borgo dovrebbe essere migliorato, denotando tra l'altro il possesso di più che buona conoscenza di alcune delle coordinate su cui poggia, dall'origine, il tessuto di scopo dell'istituzione. L'interessante intervento poneva in evidenza un paio di terminologie costituenti i tratti fondamentali dell'ente e, pur con qualche difformità d'opinione sul traslato del concetto di “tradizione” che, però lascia sostanzialmente inalterato l'ambito di concordanza sulle riflessioni del vostro lettore, mi è parso utile cogliere lo spunto per questa nota da una sua citazione là contenuta e che a mio avviso assume rilievo se inserita nel meccanismo dei processi di “conservazione”: il ballo ed il suo vissuto nella storia di San Rocco.

Ebbene, proprio a tale proposito credo sia il caso di rendere evidenza a questo manifestarsi della festa attraverso la danza, secondo gli esperti già nota come ballo popolare nel secolo XIII, praticato sui sagrati delle chiese le domeniche alla fine delle funzioni religiose, per spostarsi poi, nel periodo rinascimentale, nei giardini e nelle corti, ed ammesso più tardi nei teatri, traendone sempre maggior prestigio ampliando la tipologia, sino ad arrivare, ad esempio, a quello mascherato di Venezia. E Gorizia, secondo gli storici, non era molto da meno.

Sarebbe un bel recupero di un vero scoop d'inizio secolo scorso, infatti, la riedizione l'ultimo lunedì di carnevale, di quello che più di ogni altro analogo appello, calamitava l'interesse generale in città e altrove: “Il bal dai contadins”.

Attorno a questo vero e proprio evento del periodo si creava un'attesa frenetica; ne fa testo il fatto che la prenotazione dei tavoli si trasformava in una sorta di assalto alla diligenza, e non solo per accaparrarsi quelli strategicamente migliori in sala, ma anche perché il tutto esaurito era questione di poche ore dall'apertura del botteghino.

La sua storia inizia con l'esordio nel 1908 ad opera di alcuni agricoltori locali che avevano da poco creato la “società agraria goriziana” e che pensarono da subito di impregnare il veglione con l'originale chicca della rievocazione in sala delle antiche nozze goriziane, il cui momento clou era costituito dall'esilarante disputa tra

i genitori maschi dei “promessi” attorno al classico nodo della “dote” da apportare. Scontata la conclusione con il raggiunto pieno accordo tra le parti ed il volo beneaugurante della colomba che precedeva il pranzo nuziale a base di “polenta cul toc di dindià”.

Dal secondo dopoguerra e sino agli inizi degli anni '90 questa manifestazione non aveva eguali a Gorizia e San Rocco, attraverso i propri rappresentanti presenti negli organigrammi amministrativi e gestionali della complessa organizzazione (a far tempo dal 1948 assunta ufficialmente in carico dall'appena costituita Associazione dei coltivatori diretti), ne costituiva il cuore pulsante.

Innumerevoli le citazioni relative al contenuto del suo palinsesto, tra le quali quella della singolare cornice di preparazione della “pesca” a favore dell'Epaca (acronimo del “Patronato Coldiretti per il servizio alla persona”) con il transito nei diversi rioni rurali della città di capienti “vagherli” trainati da cavalli per la raccolta delle offerte da destinare al monte - premi, generalmente preparate con prelievo diretto dall'aia e che spesso provocavano vocianti intermezzi e qualche necessario “dribling” in sala tra un valzer ed una mazurka. Oppure l'inimitabile siparietto prodotto dalle “gag” del Berto “Furlanut” e del “Toni” Nicolò Pettarin nello spassoso dialogo - disputa della rievocazione nuziale: o ancora l'enorme polenta rovesciata in sala, opera della “Siora Gigia dal Cuar” e servita ai presenti con il “toc”. O, infine, le estenuanti trattative con il M.o Marcossi sui contenuti finanziari e di costo della prestazione orchestrale.

La residuale nobiltà ed aristocrazia nonché le autorità costituite manifestavano, con una presenza sempre massiccia, il gradimento per l'originalità e la spontaneità di questo evento che per molti anni poté contare su un anfitriente d'eccezione e gloria sportiva dell'isontino, in passato tra i pupilli del “paron” Nereo Rocco: ci si riferisce a Ivano Blason che già prima, ma soprattutto dopo aver appeso i trettari al chiodo, seppe onorare con competenza e passione il mondo rurale locale con preziosi incarichi di responsabilità di vertice.

Ripescare nei ricordi, in parecchi sanroccari ancora molto attuali, giova a far trarre l'auspicio perché codesto Ente sappia non far smarrire lo spessore dell'evento, smorzatosi nel tempo per un mix di ragioni,

peraltro non insuperabili, ed inserirlo nella propria agenda dei patrimoni da far rivivere. Equivarrebbe anche a riaccendere un faro nel vuoto permanentemente buio di questo universo nel quale anche la città appare perniciosamente incanalata.

Vanni Feresin

ANGOLO DEI PERSONAGGI I Lantieri

Antichissima e nobile famiglia che, dopo la costruzione del Castello di Paratico (Brescia) nel 1007 aggiunse il predicato “di Paratico” all'augusto cognome. In questo castello i Lantieri tennero sempre libero feudo dando investiture e concedendo vassallaggi. Prima guelfi, poi ghibellini, i Lantieri diedero figli illustri alla Lombardia. Antonio III si trasferì a Gorizia acquistando nel 1505 il palazzo fortificato di Schoenhaus in Piazza Sant'Antonio. In questo palazzo furono ospitati illustri personaggi fra i quali Papa Pio VI, Carlo Goldoni, Giacomo Casanova e Lorenzo da Ponte (poeta e librettista di Mozart). Anche il ramo Goriziano dei conti Lantieri - Paratico ha dato uomini insigni nei campi della cultura, dell'arte e delle gerarchie militari. Non da ultimo il conte Ermanno di Levetzow Lantieri (1907 - 1998) che ebbe grandi onori nel Sovrano Militare Ordine di Malta: Cavaliere d'Onore e Devozione nel 1933, Bali Gran Croce di Onore e Devozione nel 1960, Bali Gran Croce di Obbedienza nel 1965, svolse compiti delicati per incarico di Sua Altezza Reverendissima il Principe e Gran Maestro ed ebbe il merito di riuscire a far costituire la Delegazione Granpriorale per Il Friuli - Venezia Giulia guidandola poi, come Delegato, per più di quarant'anni.

V. Fer

CAPODANNO 2009...



Quanti giorni mancano alla fine dell'anno? Era la domanda che un gruppo di persone volenterose e anche incoscienti (!) si poneva fin dalla fine dell'estate o forse, anche da prima. Prendere le cose per tempo, per realizzare qualcosa di piacevole, senza stressarsi troppo. In altre parole ci si

divisione dei compiti per ognuno di noi, senza alcuna rigidità, affidando la praticità e sensibilità di fare alcune cose, prevedeva che qualcuno si occupasse della confezione degli addobbi, chi alla preparazione delle musiche, chi alla ricerca del cuoco. Questa, forse, la

centrale - fotografata anche da persone che volevano dare solo un'occhiata all'ambiente.

Una tavolata riccamente decorata, offriva un buon buffet di benvenuto in cui il formaggio e miele locale facevano bella mostra. E' stato "difficile" invitare poi gli ospiti a prendere posto loro assegnato: sembrava fossero già contenti di quanto fino al quel momento avevano assaggiato. Stavano indubbiamente bene assaggiando il cibo e conversando tra di loro!

La festa proseguiva tra la musica, le danze e ovviamente le buone pietanze, portate ai tavoli da persone molto esperte e capaci di accontentare le richieste di bis o tris.

Mezzanotte, quasi arrivata in un batter d'occhio, portava sui tavoli i classici panettoni e spumati stappati con precisione allo scoccare dell'ora 00:00. Musica, samba, trenino: un classico! Il 2010



questione più importante, in quanto il cuoco doveva conciliare più esigenze, quali la qualità e la bontà del cibo con le persone invitate alla festa. Mangeranno questo? Se proponiamo quest'altro? La bravura, poi, non solo di un cuoco, bensì due, Donatella e Bruno, ha dato ottimi risultati.

L'apertura delle porte della sala, in perfetto orario, per accogliere gli ospiti suscitava fin dall'inizio della festa una duplice sorpresa: la consegna di un gradito regalo (una confezione di miele) e la visuale di una meravigliosa tavolata



iniziava in allegria e felicità il festeggiare con un bel gruppo di amici l'inizio di quest'anno, che per i cinesi è l'anno della tigre, mentre qui da noi è l'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

chiedeva come accontentare tutte le eventuali "esigenze" per dare il meglio per la festa di fine d'anno o veglione di capodanno. Sembra che tutto sia stato apprezzato!

La fase preparazione, iniziata con la

... CARNEVALE 2010



Un grazie quindi, per la riuscita della festa in primis agli ospiti, quindi ai cuochi Donatella e Bruno alla signore Giovanna, Maria Grazia, Marina, Cinzia & Cinzia, Miriam, Ardea e ai gentiluomini Marco, Lucio, Enrico, Roberto, Nevio e Giancarlo e "at last but not at least" alla parrocchia di san Rocco che ha concesso l'uso della struttura. ... ma non è finita qui! Ed il Carnevale? E' arrivato velocissimo, che quasi non ha dato nemmeno il tempo di fare il consuntivo della festa precedente, ma l'affiatata organizzazione ha predisposto in tempi rapidi e con efficacia anche questo piacevole impegno per far si che tutti coloro che avessero avuto voglia - con la limitazione dei posti dovuta alla capienza della sala - di divertirsi. Le persone invitate sfoggiavano costumi mascherati di buona fattura con buon numero di cuochi finti ma anche veri camerieri che predisponavano le pietanze sui tavoli anche questa volta assortiti con crostoli, krapfen e... coriandoli!

IL CENTRO FESTEGGIA IL SUO DECANO

Cantiniere, Presidente,
Segretario ed Intendente
del vitigno Possidente.
Lui produce con passione
tre ettoltri a stagione,
son per lui e la sua famiglia
una vera meraviglia.
Solo pochi han'assaggiato
il suo vino prelibato,
un di questi è il "Buon" Prevosto
sin da quando era mosto!!!
E che dir dell'orticello:
radicchetto, insalatina,
pomidori, spinacini
gioia e delizia di grandi e piccini.
Le primizie al primo posto,
son sempre (e solo) del Prevosto
che allegro e ridanciano,
quando arriva l'ortolano,
sulla soglia poi l'aspetta
per sentir la barzelletta.
Quando presto giunge agosto
abbandona un po' il Prevosto
per donarsi in pien alla sagra,

ora grassa ora magra,
dove brilla pel primato
del fagiolo prelibato.
Col grembiule che è un ventaglio
e le dita intrise d'aglio
va nel campo poi girando,
la birretta sorseggiando
e nel colmo del lavoro,
nel marasma più total,
usa spesso esclamar:
"Ma cosa... tutto mi go de far?"
È del Centro il Decano,
ha la penna sempre in mano,
Segretario diligente
chiama al Centro la sua gente...
da più lustri Consigliere
ma pur anco Tesoriere,
è del Centro un'istituzione
che conserva la Tradizione
di questo Borgo caro e antico
che per il "Pepi" è un Grande
Amico!

*Giuseppe Marchi è stato eletto il
28 novembre del 1976
e da quel giorno è sempre stato presente.
Complimenti!*

